

PASSO AVANTI
senza mediatori

Alle parole pronunciate a Jajce dal Maresciallo Tito è seguita l'iniziativa della diplomazia jugoslava e nella questione dei rapporti italo-jugoslavi si è avuto un positivo passo avanti: dalle due parti della frontiera le truppe raggiungeranno le rispettive vecchie sedi. Viene così a diminuire la tensione fra i due paesi e resta più difficile ogni speculazione sull'atmosfera «militaresca», creata con il concentrarsi di divisioni al confine jugoslavo ordinato, nello scorso agosto, dall'onorevole Pella fra i primi atti del suo governo. Le truppe si ritirano simultaneamente, a prescindere dal fatto che l'Armata Popolare raggiunge le frontiere quaranta giorni dopo l'iniziativa di Pella, e per motivi indipendenti da essa. Da questo avvenimento si possono trarre diversi utili insegnamenti.

Primo fra tutti la riconferma che la buona volontà jugoslava di normalizzare i rapporti con la vicina repubblica non è fatta solo di parole e, secondo, che il Governo jugoslavo non si è mai lasciato scoraggiare nella sua politica pacifica, interpretando il sentimento popolare per il quale è incomprensibile quella politica che pone il prestigio di un paese nel ripicco, invece di porlo — come dev'essere posto — nelle azioni positive in difesa dei propri interessi nazionali e della pace.

Il governo di Roma ha accolto il passo jugoslavo. Il prossimo avvenire ci darà se ha accettato la proposta di Belgrado perché non poteva respingerla senza autocondannarsi, ancora una volta, di fronte all'opinione pubblica mondiale o se, la ha accolta nello stesso spirito con cui la proposta è stata avanzata. Ad ogni modo anche per il ritiro delle truppe, il mondo ha modo di rendersi conto della linearità della politica della nuova Jugoslavia e nessuno potrà far colpa a Belgrado se, ad un primo passo positivo, non seguiranno altri nel senso della normalizzazione dei rapporti italo-jugoslavi. Ed anche in questa occasione l'opinione pubblica mondiale ha modo di toccar con mano che la tesi sostenuta dal Maresciallo Tito di affrontare un problema alla volta, in contatti diretti, è la sola che consenta risultati rapidi ed accettabili da entrambi le parti, e ciò in un periodo che si presentava particolarmente difficile nei rapporti fra Italia ed Jugoslavia.

Gli uomini amanti della pace — quindi estranei alle manovre ed agli interessi inconfessabili della politica di egemonia condotta dalle grandi potenze — hanno ragione di chiedersi se, senza intrusione altrui, senza gli incoraggiamenti propinati per vie clandestine, senza intermediari strizzanti l'occhio verso una delle due parti e, anche, se non soprattutto, senza «superiori» interessi di comunità atlantica i rapporti italo-jugoslavi non sarebbero stati normalizzati da tempo e la stessa questione triestina avviata a soluzione, se non risolta, come ebbe a dire il Maresciallo Tito: «senza umiliare nessuno e nell'interesse dei due paesi, della popolazione di Trieste e della pace». L'iniziativa jugoslava, ed il successo che ha incontrato, pare dicano di sì. Ora c'è solo da sperare che le cose continuino sul binario giusto.

Se vi è chi desidera fare da intermediario — e di questa funzione i «tre grandi» hanno parlato alle Bermude esaminando la questione triestina — sia il benvenuto, a condizioni però che la sua «mediazione» non comporti strizzatine d'occhio alle forze più retrive della classe dirigente italiana.

Pensiamo che già troppo male si è fatto alle relazioni fra Italia ed Jugoslavia con le decisioni unilaterali, con i concetti «strategici» di un generale o di un ammiraglio, usi a vedere le cose dal punto di vista delle alleanze e delle saldature esclusivamente militari. I rapporti fra i popoli sono innanzitutto, rappresentati da fatti economici e politici, e troppe miserie — in questa era di guerra fredda — sono già costate ai popoli, in Europa come in Asia, le iniziative, i consigli e le suggestioni troppo ascoltate dei militari di professione, portati, per la loro forma mentale, più a calcolare in termini di conflitti futuri che di pace presente. Questo discorso vale non solo per Trieste, ma ha i suoi esempi anche in Corea, in Indocina, nel problema austriaco ed in quello coloniale: Per il militare di professione e per il politico che cede ai concetti militari, i popoli che intendono salvaguardare la propria indipendenza rappresentano un pericolo in quanto, per la mentalità militaristica, le alleanze sono «salde» solo se contenute nell'ordine delle gerarchie di chi comanda — ossia impone — e di chi obbedisce.

Il recente accordo italo-jugoslavo è invece la dimostrazione di cosa si potrebbe ottenere con iniziative politiche e di buona volontà. I popoli della Jugoslavia socialista intendono che si segua questa strada e non quella. Perché è su questa strada che — con conferenze o senza — può avviarsi a soluzione il problema triestino nell'interesse dei popoli italiani ed jugoslavi e, soprattutto, nell'interesse dei triestini e della pace. Solo se disposti a seguire questa via, i «mediatori» saranno graditi. Se no restino pure a casa loro.

L.v.

GLI SVILUPPI DELLA SITUAZIONE ATTORNO A TRIESTE PRENDONO CHIARI CONTORNI

RIMANE DA CHIARIRE
la buona volontà dell'Italia

Raggiunto l'accordo per il ritiro delle truppe dalla frontiera italo jugoslava

La Jugoslavia e l'Italia hanno raggiunto un accordo per il ritiro delle truppe dalla zona di frontiera. All'accordo si è giunti venerdì scorso, durante un colloquio fra il primo Ministro italiano Pella e il nostro Ministro plenipotenziario a Roma, dr. Pavle Gregoric. I rappresentanti dei due paesi si sono pure accordati di intraprendere sollecite misure per regolare reciprocamente e quanto prima anche le questioni di frontiera, rimaste finora insolute.

Il Presidente del Consiglio, Pella ha dichiarato al nostro rappresentante diplomatico che il suo Governo è disposto a ritirare il divieto delle esportazioni italiane verso l'altro Paese.

L'opinione pubblica mondiale, pur non nascondendosi le difficoltà che ancora sussistono per la regolazione definitiva dei rapporti italo-jugoslavi e, in particolare, del problema di Trieste, è rimasta favorevolmente impressionata dal fatto che la buona volontà del nostro paese di addormentare una pacifica soluzione delle controversie internazionali ha ottenuto, nell'attuale fase di sviluppo del grave problema triestino, il risultato pratico di ridurre il Governo di Roma a più miti consigli e ad intraprendere concrete misure per allentare la tensione attorno a Trieste.

In un articolo di fondo, apparso domenica scorsa nel «Borba», il Sottosegretario agli Esteri della R.F.P.J., dr. Aleš Bebler, sottolinea che la conferenza per Trieste appare come lo strumento più necessario per trovare una via d'uscita dalla crisi in cui è entrato il problema di Trieste dopo la decisione angloamericana dell'8 ottobre, e che, malgrado ciò, i sondaggi finora tentati dagli occidentali hanno dimostrato il desiderio di questi ultimi di dare attuazione alla decisione di consegnare interamente, o in parte, la zona A all'Italia.

Il dr. Bebler rileva poi che questa è una via che non può portare all'accordo e il batterla significa

soltanto non volerlo. Tuttavia, si addivenga o no alla conferenza in base a condizioni preliminari reciproche, in ogni caso rimane da chiarire la buona volontà dell'Italia di regolare amichevolmente i suoi rapporti con il nostro Paese, in particolare ora che per bocca del Maresciallo Tito a Jajce, esso ha rinunciato ai propri diritti su Trieste, offrendo così ogni possibilità di risolvere facilmente il problema.

«Ciò che è sempre mancato, e ancor oggi difetta — continua il dr. Bebler — è l'attitudine e il desiderio dell'Italia ufficiale di giungere a relazioni di buon vicinato con il nostro paese. L'Italia ufficiale, infatti, si è sempre dimostrata disposta ad accettare, dalle mani di terzi, concessioni a danno del nostro paese. L'Italia ufficiale deve finire con una simile prassi, se desidera effettivamente la nostra amicizia. I circoli dirigenti italiani — afferma il dr. Aleš Bebler — devono dire chiaramente al proprio popolo di essere per l'accordo, riconoscere di fronte a questo gli errori ed errori commessi durante la guerra a danno dei nostri popoli e riconoscere, soprattutto, di aver fatto nulla per farli dimenticare e perdonare. In ogni caso essi devono rinunciare per sempre all'accettazione di con-

cessioni su cose che, per diritto, spettano anche alla Jugoslavia.

Questo è tutto e non è molto per giungere ad un accordo».

In conclusione dell'articolo il dr. Bebler si chiede quando in Italia prenderà finalmente piede una tendenza realistica e ragionevole e così conclude: «soltanto qualora in Italia prenderanno il sopravvento richiami alla saggezza, potranno scomparire anche due particolari difficoltà, rivelatesi nella più recente fase di sviluppo del problema di Trieste: la tendenza a intralciare nella questione elementi estranei e l'inizio di trattative per la soluzione del problema triestino quale controversia fra due paesi, destinati a rimanere in perenne disaccordo».

Tale atteggiamento italiano porta alla conseguenza che eventuali concessioni vengono considerate, da una parte, come un successo e dall'altra, come segno di debolezza; il caso della nostra rinuncia alla città di Trieste, ad esempio, dev'essere interpretato come una dimostrazione di buona volontà, come una dimostrazione del desiderio di raggiungere un accordo, e non come un segno di debolezza da dover sfruttare».

Sul problema della conferenza ha scritto nella «Slovenski Poročevalci» di Lubiana il dr. Jože Brillej, pure Sottosegretario di Stato agli Esteri, rilevando che le potenze occidentali dovrebbero una buona volta comprendere che la Jugoslavia non chiede una conferenza per Trieste fine a se stessa, ma essa lo fa per additare ad una soluzione concordata del problema della zona A. Tutto fa sembrare invece che l'Occidente procrastina la convocazione della conferenza per influire sulla soluzione del problema nel senso della decisione angloamericana dell'8 ottobre. Il dr. Brillej afferma anche che dal corso degli avvenimenti si trae l'impressione che lo scopo delle tergiversazioni alleate sia un probabile ammorbidimento della R.F.P.J. per poterla portare alla conferenza e, contemporaneamente, consegnare la zona A all'Italia. «Tutto sembra — conclude il dr. Brillej — che l'Occidente voglia dimenticare le ferme parole del Maresciallo Tito a Jajce, con le quali ribadiva il pensiero che la Jugoslavia non avrebbe cosa cercare ad una conferenza, nella quale dovesse essere accettata la decisione dell'8 ottobre».

gnante in questi giorni fra le maceranze dei Cantieri, le preoccupazioni non dissimulate negli ambienti marinai e fra i dipendenti del G.M.A., lo sciopero dei ferrovieri, le istanze degli insegnanti sloveni per le loro rivendicazioni economiche?

Tutto questo, unito alla stasi del commercio e dell'industria — soggetto il primo a paurose contrazioni del mercato interno e privo dei necessari sfoghi verso il suo naturale retroterra; costretta la seconda a mendicare, ma non sempre ottenere, le briciole dei grandi cartelli italiani — e unita a ciò la minaccia di un domani privo di qualsiasi prospettiva, se non quella della disoccupazione e della miseria, hanno sommerso la città in una psicosi generale che le sfioranti e multicolori luci al neon — il volto esteriore di Trieste — non riescono più a dissimulare nemmeno agli occhi dei più illusi sognatori.

c. d.

Il Segretario di Stato agli Esteri Koča Popovic ha ricevuto domenica pomeriggio, su loro richiesta, gli ambasciatori Riddeberger e Mallet e l'incaricato d'affari francese a Belgrado, intrattenendosi con loro in colloquio per più di un'ora.

Si crede che il passo compiuto dai diplomatici occidentali sia da porre in relazione al sondaggio ancora in corso sul problema di Trieste e ai tentativi di trovare una formula soddisfacente in risposta alla proposta della R.F.P.J. del 15 novembre scorso.

L'ALAMBICCO

Logica di ferro

«Oggi il verdetto per «Navi e poltrone». Le ultime battute della difesa — Secondo il patrono dell'ammiraglio Pavese, Tito avrebbe fatto acquistare una copia del volume incriminato per servirsene nella polemica contro l'Italia».

(Dal «Giornale di Trieste» del 5 corr.)

A parte la somma idiozia di cui ha fornito prova il patrono dell'ammiraglio Pavese, sostenendo una tesi così balorda, non può sorprendere che nel processo — nel quale figurava come corpo di reato il volume «Navi e poltrone», il cui autore si è ispirato al concetto di rivalorizzazione del fascismo e di comprovare che la sconfitta di questo è dovuta al tradimento degli ufficiali di grado elevato — sia stato tirato in ballo anche il nome di Tito, essendo egli risultato uno dei maggiori responsabili ed artefici di quella sconfitta.

«In difesa degli interessi nazionali e dell'autodifesa dei popoli — Longo documenta la continuità della politica del PCI per Trieste — Fino dal 1943 i comunisti italiani si sono opposti alle pretese del dittatore di Belgrado».

(Da «L'Unità» del 3 corr.)

Pure questa è una comprovata della logica delle cose. Infatti, dal momento in cui i dirigenti del socialcomunismo italiano, tradendo la classe operaia, sono partiti in gara coi vecchi e nuovi fascisti nelle rivendicazioni dei «sacrosanti» diritti

imperiali dell'Italia sulle sponde dell'Adriatico, alago di Venezia, appare logico che gli stessi confessionari, si vergognino e scindano le proprie responsabilità di un «ignobile passato».

Grandi maestri

«Dal punto di vista militare l'intransigenza del Maresciallo Tito per Trieste — intransigenza che gli alleati non osano affrontare e anzi incoraggiano — è un reale effettivo contributo che la Nazione jugoslava dà alla madre Russia assecondando i suoi piani per la penisola balcanica... colon. Mario Solaro».

(Dal «Giornale di Trieste» del 29 u. s.)

Se ai colonnelli del «glorioso, eroico ed invincibile» esercito italiano è doveroso riconoscere una competenza specifica, sia teorica che pratica in ogni sorta di ritirata — non escluse quelle a mattonelle lucide, come mesi fa ha rilevato un noto giornalista americano — una pari competenza non può essere loro attribuita nella strategia militare. Anzi in questo campo i colonnelli in argomento «hanno sballate talmente grosse da divenire quasi proverbiali. Fra i tanti esempi in materia, che formano una lunga serie eloquente e significativa, ci limitiamo a citare il seguente: Nella primavera del 1915, quando l'Italia — dopo aver ben contrattato il compenso per i morti che le avrebbero consentito di assidersi e di dettare condizioni al tavolo della pace — entrava in guerra per il suo «sacro egoismo» contro il «secolare nemico» di al-



GALATI — La delegazione jugoslava, giunta a Galati per la IX. sessione della Commissione danubiana, proporrà alla conferenza il trasferimento della sede della Commissione stessa a Budapest o Bratislava, godendo queste città di migliori comunicazioni della località romena.

NEW YORK — Con 44 voti contro 5 (Blocco sovietico) la Commissione amministrativa e finanziaria ha fissato a 48 milioni di dollari il bilancio dell'ONU per l'anno 1954.

ROMA — Le segreterie della C.G.I.L. e della C.S.I., ciascuna con un proprio comunicato, hanno preannunciato lo sciopero generale dell'industria, che verrà indetto il 15 dicembre.

VIENNA — Il servizio stampa del Partito Popolare austriaco rende noto che nuovi incidenti si sono verificati recentemente lungo la frontiera austro-ecoslovacca, dove le spiarie si susseguono quasi ogni giorno.

LONDRA — E' stato ufficialmente annunciata la ripresa dei rapporti diplomatici fra Persia o Gran Bretagna, che, come si ricorda, furono interrotti a causa della controversia sui petroli.

BILBAO — Nei Cantieri navali «Euskalduna» di Bilbao due mila operai su 3000 proseguono lo sciopero iniziato mercoledì scorso in seguito ad un contrasto con i datori di lavoro.

SAIGON — L'imperatore Bao Dai del Vietnam ha deciso di rinviare le trattative per l'armistizio con Ho Chi Minh, fino a quando Parigi non avrà assunto e reso noto un preciso atteggiamento in merito.

Perché Roma fa di Trieste una «questione vitale» dell'Italia

COMODO DIVERSIVO
dei gravi problemi sociali

Il P.C.I. gareggia con i fascisti nell'isterismo nazionalista

Il fuoco di paglia, acceso da Pella con l'appoggio dei fascisti e dei feudali, nonché con la complicità dei socialcomunisti italiani, allo scopo di trasformare il suo governo «d'affari» in governo stabile, è risultato di breve durata. Ora, eccezione fatta degli organi di stampa governativi ed estremisti di destra e sinistra, «i sacrosanti diritti dell'Italia» su Trieste «città martoriata» e la «infelicità» ed «insostenibile sorte degli italiani della zona B» sono passati in secondo piano di contro alla grave crisi economica italiana ed agli imperiosi problemi sociali che da essa conseguono.

Con le altisonanti parole di Pella in Campidoglio, con la retorica su base nazionalistica e con le velleità di ripristinare imperiali di cui hanno fatto largo getto sia alla Camera che al Senato i rappresentanti ufficiali dell'Italia, i gravi problemi che assillano le masse lavoratrici anziché risultare risolti, sono peggiorati ed acuiti. Di questa evidente e sgradita realtà ha dovuto convincersi lo

All'insegna dell'ottimismo ufficiale degli Occidentali

DAI 3 DI BERMUDA
AI 4 DI BERLINO

La conferenza delle Bermude si è chiusa sotto il segno dell'ottimismo ufficiale, ma in atmosfera di reciproca insoddisfazione ufficiale di tutte le parti partecipanti. Si ha l'impressione che nessuno dei tre grandi abbia motivo di particolare soddisfazione per aver raggiunto gli obiettivi che si era proposto una quindicina di giorni or sono. Pensiamo che i risultati della consultazione si possano, a conferenza chiusa, ancora riassumere con la frase di sapore lapidario che l'addetto stampa di

è stato nessuno disaccordo sui punti concordati. Ossia: accordo là dove si è trovato un accordo? E dove non lo si è trovato? Chiedere a degli statisti di paesi fra loro «amici ed alleati» di specificare quali siano i punti dove sono meno alleati, o niente amici, sarebbe ingenuità, perciò bisogna, anche per questa conferenza dei tre «grandi», accontentarsi del comunicato ufficiale ed attendere dagli avvenimenti futuri il segno degli effettivi risultati delle Bermude.

D'altronde non vi sarà, forse, gran



Hamilton Harbor, capitale di Bermuda. Al centro l'edificio del Princess Hotel, dove la conferenza dei tre «grandi» occidentali si è svolta

Eisenhower disse candidamente ai giornalisti alla chiusura della seconda giornata dei lavori dei tre, allorché volle caratterizzare l'andamento dei colloqui. «Fra i tre ministri degli esteri — precisò Hagerty — non vi

che da aspettare in quanto qualche indiscrezione verrà già fornita dal testo della nota concordata alla Bermude per comunicare all'URSS l'accettazione della conferenza a quattro. Da tale testo non sarà eccessivamente difficile comprendere con quanto inchostro americano sia stata scritta la nota dei tre e quale influenza nella sua dettatura abbia avuto la linea del vecchio Churchill e gli interessi immediati di Laniel e Bidault. La conferenza a quattro indicherà, poi, in modo più chiaro quanti disaccordi siano stati superati fra Londra, Parigi e Washington per tendere di comune accordo la nota di accettazione dei colloqui con i russi».

Alla conferenza a quattro si vedrà fino a che punto la politica europea degli Stati Uniti ha avuto ragione degli interessi europei della Francia e fino a che punto la visione mondiale della politica di Winston Churchill ha convinto Foster Dulles che l'Europa e l'Asia non hanno, dal punto di vista della pace, problemi diversi o antagonisti. Prima della riunione dei quattro ministri degli esteri, si avrà modo di seguire gli umori della politica francese, post-Bermude, in quanto la Francia ha problemi aperti che possono essere messi in discussione da un momento all'altro. Da quello dell'Indocina a quello della Saar e a quello dell'Europa occidentale e militare. Per nulla è da escludersi che Bidault — candidato a presidente della repubblica francese — prima del 17 dicembre si innoglia a dire, o costrutto a precisare per essere eletto, se intende trattare con Ho Chi Minh, o se è fautore dell'internazionalizzazione della guerra in Indocina su basi voluttarie con la politica asiatica di Foster Dulles. Ed è quasi certo che da parte dei gollisti e dei radicali francesi si vorrà sapere dai candidati all'Eliseo che cosa ne pensano della Comunità Europea.

Rispondendo a queste domande nel corso della campagna elettorale presidenziale, Laniel e Bidault diranno che cosa la politica europea ed asiatica della Francia ha ottenuto alle Bermude, ossia se fra i tre grandi è stato concluso qualcosa e fino a che punto. Qui si potrebbe rilevare che l'improvvisa pleurite che ha colpito Laniel nel corso della conferenza, ha lasciato a Bidault buona parte di responsabilità ufficiale sui risultati francesi delle Bermude, responsabilità che Laniel sembra avergli lasciato di buon grado se è vero che, nel cederli la parola, egli abbia detto — certo con un pizzico di ironia — «Io di politica estera non me ne intendo, parli Bidault che sa quello che dice!» Se si tiene conto delle divergenze manifestatesi fra il primo ministro francese e il suo ministro degli esteri nel corso dell'ultimo dibattito al parlamento parigino, si potrebbe dedurre che Laniel abbia voluto lasciare a Bidault gli onori e gli oneri — pleurite aiutando — di aver accettato posizioni che possono essere indigeste ai parlamentari francesi che il 17 dicembre decideranno se ad Auriol dovrà succedere Bidault o... Laniel.

Per parte inglese, Churchill ed Eden non hanno un parlamento troppo facile ed è sicuro che, malgrado le vacanze, l'opposizione laburista vorrà sapere quali sono le idee di Churchill al «retour de Bermude». Se il vecchio statista non si farà pregare per sbottonarsi, sarà segno della linea inglese non è uscita malconata dal convegno a tre; in caso contrario il premier avrà sfruttato a dovere il periodo della tregua politica natalizia. Anche lui, come il resto dei comuni mortali, in attesa della conferenza a quattro.

e.f.

L.v.

LA VITA POLITICA

I NOSTRI CANDIDATI

Migliori fra i migliori, potremmo chiamare i compagni effigiati qua sotto. Essi sono candidati per il Consiglio distrettuale dei produttori di Capodistria, scelti dai nostri lavoratori

ZIGMUND MARA

candidato a Portorose. Nata nel 1921, partigiana dal 1942, delegata nel 1943 al I. Congresso delle Donne Antifasciste, attualmente direttrice della Casa di riposo di Strugnano, dove è benedetta e stimata



DRAKSLER JAKOB

candidato alla miniera di Sicciole. Tecnico minatore. Nel 1942 fu arrestato dai tedeschi per attività antifascista. Riuscì a fuggire, fu nuovamente arrestato nel 1944 e condotto in un campo di concentramento



BABIC MARJAN

candidato alla formosa lateriz. «Ruda» di Isola. Operaio. Militare nella Marina italiana, fu preso prigioniero dagli inglesi in Sardegna e internato in Francia. Tornato a casa, si rivelava un lavoratore capace e cosciente.



TAVS SIMONA

candidata all'albergo Triglav di Capodistria. Impiegata. Nata nel 1925 a Jesenice, entrò nel 1944 nelle file partigiane. Ebbe incarichi organizzativi nel Consiglio regionale di Liberazione della Gorenjska.



BOZIC ALEKSANDRA

operaia. I compagni di lavoro dell'ex «Arrigione» di Isola l'hanno scelta a loro candidato per il Consiglio distrettuale dei produttori come indefessa lavoratrice, gelosa delle prerogative della classe operaia



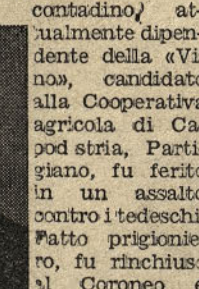
TOJC JOSIP

candidato ai Cantieri di Pirano. Motorista meccanico. Nato nel 1912 a Lussimburgo, lavorò nei cantieri del luogo come apprendista, quindi si imbarcò. Lasciò le navi per la terraferma, entrò nei cantieri



BRZAN VIKTOR

contadino, attualmente dipendente della «Vino», candidato alla Cooperativa agricola di Capodistria. Partigiano, fu ferito in un assalto contro i tedeschi. Fatto prigioniero, fu rinchiuso al Coroneo e in un campo



BRAJKO MARIA

è un'altra candidata del collettivo «Arrigione» di Isola d'Istria. Operaia nella salina filletti. I compagni di lavoro la stimano e la considerano uno fra i migliori membri del collettivo.



GRBAC BRUNO

operaio, candidato anch'egli all'ex «Arrigione». Nato a Corte di Isola il 1925; partigiano nel 1944, fu ferito in seguito a una azione contro i tedeschi. Ha ricoperto onorevoli funzioni politiche.



BOLOGNA ANTONIO

bottaiolo, candidato all'ex «Arrigione». Questo bravo lavoratore chiude la serie dei candidati che vi abbiamo presentato. «Migliori fra i migliori» abbiamo detto. La parola è ora ai lavoratori



RISPOSTA ALLE ULTIME FALSITÀ

Più volte abbiamo già detto che preferiamo astenerci dal polemizzare con la propaganda irredentista in Italia ed a Trieste per non compromettere la nostra serietà giornalistica. E' infatti, oltremodo ripugnante far della polemica con certi giornali e stazioni radio le cui trasmissioni riguardano la Jugoslavia e la zona B sono zeppi di falsità e di volgari assurdità.

Siamo però nuovamente costretti a pubblicare una debita chiarificazione su un argomento che negli ultimi tempi viene tendenziosamente trattato da certa stampa italiana. Si tratta delle famiglie italiane che hanno abbandonato dopo l'8 ottobre la nostra zona. Secondo i commenti di quella stampa i cittadini italiani che hanno abbandonato negli ultimi giorni la zona B non sono partiti di spontanea volontà, ma sono stati costretti da «infiltrati» attivisti titini, addirittura, dalla polizia e dagli organi del potere popolare. Una menzogna di tale calibro merita una risposta.

La risposta è la seguente e siamo convinti che verrà compresa da quanti hanno una chiara visione sul come stanno le cose da noi. Innanzitutto dobbiamo porre nuovamente in risalto uno degli aspetti dell'attività che il C.L.N. triestino, per espresso incarico di Roma, svolge contro la zona B e, particolarmente, contro gli interessi della nostra popolazione italiana. Uno di questi aspetti era ed è caratterizzato da una continua azione intimidatoria nei confronti della nostra gente, affinché essa lasciasse in maggior o minor numero, a seconda degli interessi di Roma, la zona B. Si voleva in tal modo dimostrare che l'elemento italiano qui da noi è sottoposto al terrore e che non gode di alcun diritto.

Nell'aprile dello scorso anno un gruppo di 18 insegnanti di Isola aveva abbandonato la nostra zona su direttiva del C.L.N. Poi l'azione intimidatoria del C.L.N. s'inasprì e in particolare dopo la pubblicazione della decisione dell'8 ottobre scorso. L'azione fu rinviata con parole d'ordine di questo genere, sparse tra la nostra popolazione: «Italiani, abbandonate la zona B perché la frontiera con Trieste verrà chiusa; italiani, andatevene dalla zona B perché tra poco verrà la Jugoslavia con la fame e la miseria; italiani, partite subito perché gli jugoslavi stanno preparando contro di voi atti terroristici inauditi». Perché l'azione fosse seguita da buon esito, agli italiani della nostra zona vennero promesse nuove abitazioni e visto in abbondanza.

E' naturale che simili slogan ispirarono molti ingenui. Partì quindi un primo ed il più numeroso gruppo di persone. Del secondo gruppo di famiglie italiane, che hanno spontaneamente abbandonato la zona B dopo l'8 ottobre, fanno parte coloro che sono stati inviati dal regime fascista nell'ambito della politica nazionalizzatrice svolta accanitamente durante il famoso ventennio. I circoli irredentisti hanno spa-

DOV'E' LA GIUNGLA

ratato con tutte le loro batterie sul caso del parroco di Pirano Fonda, sostenendo la tesi che egli sarebbe stato costretto ad abbandonare la zona con metodi incivili. La sua partenza fu invece perfettamente normale; egli dichiarò che, essendo nato in Italia, ha intenzione di ritornare al suo paese d'origine. Era forse possibile impedirglielo? Il suo caso non è unico, come non sono diversi anche i casi d'abbandono della zona da parte di persone che non erano affatto cittadini stabili e non avevano niente a che fare col resto della popolazione.

Esiste infine un terzo ed ultimo gruppo di partenti del quale fanno parte coloro i cui capi famiglia risiedevano stabilmente a Trieste dove lavoravano, nella maggior parte, come marittimi o operai in stabilimenti ed imprese. Queste famiglie vivevano in zona B svolgendo una continua opera di speculazione, cambiando illegalmente danaro, speculando nel vendere roba avuta chissà in che modo da Trieste e compiendo una serie di malversazioni che mettevano duramente alla prova la nostra stabilità economica.

Esse si sono allontanate di spontanea volontà su invito dei capifamiglia che già si erano sistemati a Trieste con l'intenzione di richiamare prima o poi anche i familiari. E' oltremodo naturale che le autorità della zona B non poterono rifiutare ai partenti i permessi di espatrio perché in caso contrario il guaio sarebbe stato doppio. Risulta chiaro, almeno per quanto riguarda il primo gruppo di partenti, che il C.L.N. ha giocato specialmente dopo l'8 ottobre una carta a doppia faccia: o le autorità preposte lasciano partire gli italiani, e potremo così dichiarare che gli italiani sfuggono per il terrore, o non li lasciano partire e allora diremo che le autorità della zona B hanno l'intenzione definitiva di eliminare totalmente, assimilando oppure in altro modo, l'elemento italiano.

C'è però un fatto nuovo. Dai commenti degli ultimi giorni di certa

stampa italiana e di qualche stazione radio, fra le quali l'obiettivissimo radio Venezia Giulia, si ha l'impressione che si stia muovendo un rimprovero agli italiani che hanno abbandonato la zona B, facendo loro comprendere che sarebbe stato meglio se fossero rimasti nella zona. Non è difficile comprendere le ragioni di questo rimprovero. A Trieste non si ha dove sistemarli, molti vivono all'addiaccio, il vitto è misero, i soldi sono pochi, di lavoro non ce n'è. In Italia non si sa dove trasportarli. In questi giorni si sta spargendo la voce che diverse famiglie saranno trasbordate nelle baracche di Nomadelfia. Immaginate l'assurdità: prima queste famiglie venivano quasi costrette ad abbandonare la zona ed ora vengono persino rimproverate di averlo fatto.

E' quindi logico che il governo di Roma assieme ai circoli irredentisti, (Continua in IV.a pagina)

CAPODANNO DEL BAMBINO



Contribuite a rendere più bella questa festa dei bimbi, fate che il loro sorriso sia più radioso.

ATTIVITÀ DEI COMITATI POPOLARI

I PREZZI DEI NUOVI TIPI DI MACINATO

Il Consiglio economico del Comitato Popolare distrettuale di Buie nella sua seduta, tenuta il giorno 26 novembre u. s., ha deliberato che l'attuale tipo di macinato, nei mulini della propria circoscrizione, sia sostituito con un nuovo e precisamente: da 100 kg. di frumento non si devono più estrarre 20 kg. di farina OG. e 60 kg. di farina metà bianca, ma da 100 kg. di frumento di deve ricavare un tipo unico di farina nella quantità dell'80 %.

Il tipo di macinato finora in uso si è dimostrato negativo, prima perché i nostri mulini non sono in grado di produrre i voluti tipi di farina, secondo per la poca buona qualità di farina. Del 20 % di farina OG, che si estraeva finora presso l'impresa «Istranka» di Umago, si sono accumulate giacenze, ammontanti a circa 4 vagoni, di cui i consumatori non si servono.

Per quanto concerne le altre occorrenze di farina OG, sia per il consumo, sia per la produzione della pasta, essa verrà acquistata dall'impresa «Istranka» di Umago direttamente nell'interno del nostro Paese nelle località cerealicole dove la qualità è migliore ed il prezzo più conveniente.

Logico è che, cambiando il tipo di macinato, devono essere riveduti pure i prezzi di vendita al largo consumo, cosicché la farina all'80 % (nuovo tipo di macinazione) sarà leggermente aumentata, data la sua migliore qualità, mentre la farina OG. sarà diminuita e precisamente:

Prezzo prima in vigore
Farina metà bianca
Farina OG
Pane di farina metà bianca
Pane di farina OG

all'ingrosso al dettaglio
per 1 kg. din 35.— din 37.—
per 1 kg. din 60.— din 62.—
per 1 kg. din 37.— din 39.—
per 1 kg. din 62.—

Prezzo attuale
Farina macinazione 80 %
Farina OG
Pane di farina, macinazione 80 %
Pane di farina OG

per 1 kg. din 40.— din 42.—
per 1 kg. din 53.— din 55.—
per 1 kg. din 40.— din 42.—
per 1 kg. din 55.—

Dalla tabella risulta perciò che il pane della farina dell'80 % viene aumentato di din. 3 per ogni kg. che non si può definire aumento di prezzo, ma miglioramento della qualità, dato che dai 100 kg. di frumento macinato, non viene estratta alcuna quantità di farina OG, ma tutto si tramuta in farina dell'80 %, mentre prima gli 80 kg. di farina ricavata, si dividevano in 60 kg. di farina me-

ta bianca e 20 kg. di farina OG. Osservando poi il prezzo di vendita del pane e della farina OG, si nota un grande ribasso cioè di din. 7 per kg. reso possibile dall'acquisto di tale farina direttamente all'interno. I prezzi di vendita della farina e del pane al dettaglio, entreranno in vigore appena esaurite le giacenze delle singole rivendite.

TEATRO

Questa sera, martedì, alle ore 20, la compagnia italiana del Teatro del Popolo di Capodistria presenterà a Buie il dramma storico popolare «Il Fornaretto di Venezia».

RADIO

Oggi, martedì alle ore 11, i più piccoli potranno ascoltare nella rubrica ad essi dedicata dalla nostra Radio, il racconto di un viaggio. Seguirà, alle ore 12, «musica per voi» col suo ricco programma di canzoni e brani musicali preferiti dai radioascoltatori con lo scambio dei loro messaggi augurali.

Mercoledì, alle ore 12, ritmi e canzoni, seguite, alle ore 12.15, da citazioni jugoslavi, molto interessanti per la conoscenza degli usi, dei costumi e delle tradizioni delle genti del nostro Paese. Alle ore 20 suonerà l'orchestra Armando Fragna, cui faremo seguito, alle 20.30, «orizzonti» ossia il radiogiornale.

Giovedì, alle ore 11.40, i ragazzi potranno ascoltare una breve storia della ferrovia. Seguirà, alle ore 12.10,



una parata d'orchestra.

Alle ore 20 saranno trasmesse le più belle canzoni richieste dai radioascoltatori con lo scambio di messaggi augurali. Seguiranno, alle 21, alcune pagine scelte da «Il mestiere di vivere» del noto scrittore Pavese.

Venerdì, alle ore 12, saranno trasmesse i ritmi e canzoni. Alle ore 20 suonerà l'orchestra Tullio Mobiglia, cui farà seguito alle 20.30, la rassegna settimanale dei problemi politici e sociali nel mondo del lavoro.

Sabato, alle ore 11, i più piccoli potranno ascoltare nel loro teatro la seconda puntata del racconto per essi tanto interessante «Il giannizzero».

Seguiranno, alle ore 12, «asterischi» dal mondo della scienza e della cultura. Alle ore 20 suonerà l'orchestra Wilhelm, cui faranno seguito, alle 20.30, alcuni accenni sulle opere in corso ad Umago e sulle caratteristiche della cittadina istriana.

Domenica, alle ore 10, mattinata musicale, cui farà seguito, alle 11, il concerto sinfonico domenicale. Alle ore 11.30, come al solito, sarà trasmessa la rubrica per la donna e la casa coi suoi utili e pratici consigli per le ascoltatrici. Alle ore 12 sarà in onda il ricco programma di musica per voi con le sue canzoni e lo scambio dei messaggi fra radioascoltatori.

Maria di 82 anni.

Matrimoni: Novak Emil, operaio, di 26 anni e Hervatin Emilia, operaia.

ISOLA

Nascite: Moratto Ondina, di Enrico e Bonin Nerina; Posega Eda, di Renato e Cok Lucia.

Decessi: Ferletta Vjekoslav, di anni 57; Felluga Egidio, di anni 12; Zennaro Matilde, di anni 77; Hervatin Ivan, di anni 75.

Sono stati accolti nell'ospedale chirurgico: Knez Klemente, il quale mentre stava arando con un trattore, si produsse una ferita alla gamba destra; Perentini Carlo, che, in seguito ad una caduta dalla bicicletta, si è ferito al capo; Sinkovici Jolanda, caduta al ginocchio per un capitolombolo; Tirello Josip, che, in una brutta caduta, si è fratturato la spalla destra; Jakomin Mirko, il quale, cadendo malamente, riportava ferite di grave entità al capo ed alle costole; Zikovec Anton, che, attendendo al proprio lavoro, si vedeva piombare sulla schiena una trave. I sanitari del pio luogo gli hanno riscontrato frattura multiple intercostali. Glavina Stanko, che scivolando, tentava di sostenersi con una mano, si produsse la frattura dell'ulnare della mano destra. Baruca Jozse, al quale è caduta su un piede una lastra metallica di vari chilogrammi, ha riportato la frattura complicata al piede destro. Pribac Viktor, in seguito ad una caduta dalla tavola, si è prodotto la rottura della mano sinistra. Umer Antonio, caduto da una sedia, ha riportato gravi fratture alla gamba sinistra ed infine Caligaris Nadia, con un brutto scivolone lungo le scale, si è fratturata il gomito del braccio sinistro.

DAL TRIBUNALE

CERCANSI EREDI

Il Giudizio distrettuale popolare di Pirano porta a conoscenza che sono decessi senza lasciare disposizioni di ultima volontà le sottodette persone e gli eredi dei quali sono ignoti: Dolce Giovanni, fu Antonio e fu Radio Agnese d'anni 80 (+ a Pirano il 27. 2. 1944); Dudine Francesca ved. Colombar, fu Giovanni e fu Lugnani Maria, d'anni 92 (+ a Isola il 27. 8. 1929); Babic Antonio, fu Antonio e fu Kojancic Domenica, d'anni 67 (+ a Saredo di Isola il 28. 9. 1930); Petronio Elisa ved. Ruzzier, fu Nicolò e fu Acquaviva Maria, d'anni 70 (+ a Pirano il 25. 1. 1944); Petronio ved. Corsi Caterina, fu Francesco e fu Petronio Domenica, d'anni 63 (+ a Pirano il 2. 6. 1944); Dobrila Lucia in Jurisvic, fu Antonio e fu Comestabile Anna, d'anni 50 (+ a Pirano il 8. 4. 1944); San Giovanni, fu Andrea e fu Kojancic Maria, d'anni 60 (+ a Isola il 23. 2. 1929); Bonifacio in Cercioli Osvaldo, fu Simeone e fu Vidali Caterina, d'anni 81 (+ a Pirano il 6. 2. 1934); Predonzani in Zorrotti Bruma, fu Nicolò e fu Fornasaro Elisa, d'anni 56 (+ a Pirano il 21. 8. 1929); Apollonio Agnese ved. Fonda, fu Gaspare e fu Pisacco Lucia, d'anni 80 (+ a Pirano il 8. 2. 1934); Fantinich ved. Palčić Antonia, fu Matteo e fu Palisca Maria, d'anni 83 (+ a Isola il 17. 2. 1929). Essendo ignoto se e quali persone abbiano diritti ereditari sui beni abbandonati dalle suddette persone, il Giudizio distrettuale Popolare di Pirano cita tutti coloro che intendono far valere una qualche pretesa sopra gli assi ereditari predetti ad insinuare presso quel Giudizio entro un anno dal 21. 11. 1953 i loro diritti ereditari ed a presentare la loro dichiarazione di erede, poiché altrimenti l'eredità alla quale è stato deputato in curatore il comp. Motnik Valentino di Pirano, sarà ventata in concorso di coloro che avranno prodotto la dichiarazione di erede, e verrà loro aggiudicata la parte d'eredità che non verrà adita o l'eredità intera, nel caso che nessuno si fosse dichiarato erede, sarà devoluta allo Stato, come vacante.

LA CONFERENZA DEL COMPAGNO REGENT

Dinanzi ad una sala affollatissima il compagno Ivan Regent, Ministro della Cultura popolare e membro del C.C. della Lega dei Comunisti della Repubblica popolare Slovena, ha tenuto a Isola un'importantissima conferenza sullo sviluppo della democrazia socialista e sulle prospettive dell'edificazione socialista nel nostro Paese.

BAČKA
FABBRICA DI ZUCCHERO
FABRIKA ŠEĆERA
VRBAS VOJVODINA

PRODUCE:

- ◆ Zucchero di prima qualità, puro al 99,8% cristallino e in zollette.
- ◆ Zucchero in polvere per l'esportazione e per l'interno.
- ◆ Lo zucchero cristallino viene smerciato in sacchi di carta da 50 kg ed in sacchi di juta da 100 kg; lo zucchero in zollette in casse da 50 kg franco stazione compratore

PRODUCE INOLTRE:

- ◆ Malassa secca, cascam di barbabietola da zucchero

Il nostro collettivo di lavoro nella lotta quotidiana per la realizzazione del piano di produzione dedica speciali cure alla qualità dei prodotti. Che la nostra azienda sia riuscita a ciò lo comprova il fatto che mai finora dalla nostra clientela, numerosa in tutto il nostro Paese, abbiamo ricevuto reclamo alcuno sulla qualità dei nostri prodotti.

Il nostro collettivo compie ogni sforzo per migliorare sempre più la qualità e per garantire ai consumatori lo zucchero di prima qualità, come elemento base per l'alimentazione.

La lotta per la qualità dei prodotti è il compito principale propostosi dal nostro collettivo

L'ITALIA NON E' CAPACE DI AMMINISTRARE le minoranze che si trovano nei suoi confini

La rapida snazionalizzazione del Sud-Tirolo, dove ogni giorno di più l'elemento tedesco viene soppiantato da torme di funzionari del mezzogiorno italiano. Identità di metodi e di intenti nei confronti delle genti slovene

E' stato non appena ventilata da Roma la richiesta di plebiscito per Trieste, che da parte tirolese si è iniziata una azione di protesta contro la posizione della minoranza nazionale tedesca in Italia. «Cioè che l'Italia pretenda per Trieste, perché non lo concede a noi? Questa la logica domanda dei pacifici valligiani del Tirolo meridionale, di quella parte cioè del territorio etnico austriaco che come Trieste, la regione Giulia e parte della Dalmazia, l'Italia ottenne in premio per il tradimento della Triplice alleanza. Benché Wilson avesse insistito nel 1919 perché i territori austro-ungarici venissero divisi in base al principio etnico, il Primo ministro italiano di allora Orlando, con la falsificazione di una lettera di un altro grande Presidente americano, Abraham Lincoln, riuscì ad ottenere il consenso allo spostamento dei confini dell'Italia al Brennero.

Si inizia da allora l'opera di deconfigurazione nazionale di quelle regioni prettamente tedesche. Mentre in base al censimento del 1910 il Tirolo meridionale, Alto Adige, contava 215 mila 772 tedeschi e solo 7 mila italiani, nel 1951 l'elemento di lingua tedesca era ridotto a sole 77 mila unità. Mentre gli immigrati italiani erano stati oltre 120 mila. Alle elezioni parlamentari del 1921 il numero dei voti tedeschi corrispondeva all'83, 7 per cento dell'elettorato. Nel 1948 al 62% e nel 1953 al 59 per cento.

Lo stesso fenomeno che riscontriamo oggi nel comune sloveno di Aurisina nella zona A, si verificò anche a Bolzano durante il periodo fascista. Un'artificioso incremento industriale di Bolzano e Merano tentò di nascondere l'importazione di mano d'opera italiana cosicché oggi, togliendo l'espressione da un articolo del «Neues Österreich» dell'agosto 1952, le differenze nazionali nella regione alto-atesina corrispondono a quelle sociali. Grandi imprese italiane quali ad esempio «la Montecatini» oppure le «ferrovie dello stato», minacciano l'esistenza e lo sviluppo agricolo dei contadini tirolesi con la creazione di grandi installazioni idroelettriche il cui rendimento come quello delle «Carrozzerie Lancia» e «Acciaierie di Bolzano» è più politico che economico. Non solo, ma la mano d'opera è quasi al completo di immigrazione.

Dopo la seconda guerra mondiale, su pressione delle potenze occidentali, il governo di Roma acconsentì a trattative con quello austriaco per una definizione del regime della minoranza tedesca in Italia e nel 1946 a Parigi si addivenne all'accordo De Gasperi - Gruber. Gli ac-

cordi, come del resto tutti i documenti, hanno uno spirito e una lettera, e il governo italiano, se si è fatto premura di rispettare almeno formalmente dell'accordo di Parigi la lettera, si è però guardato dall'agire in conformità allo spirito. Nel 1948 veniva creata la regione autonoma Trentino-Alto Adige. L'inclusione della provincia di Trento in questa regione è stata giustificata dall'esistenza di alcune isole bilingue.

Il vero motivo però è del tutto diverso! Si trattava di ottenere una maggioranza italiana nel consiglio regionale dove accanto a 13 tirolesi sono ben 46 italiani. Italiano è in pratica sempre il presidente. I poteri legislativi del Consiglio provinciale di Bolzano, dove la minoranza etnica tedesca è compatta, sono molto limitati rispetto a quelli del consiglio regionale. Inoltre il commissario governativo può respingere ogni legge o decreto pro-

vittime di un arbitrio che limita quelle prerogative che per accordo internazionale sono state loro riconosciute. I tirolesi si sono resi conto che una seria minaccia di morte incombe nel giro di una generazione sulla loro entità nazionale, in Italia. Il plebiscito, chiesto fino allora soltanto dalla stampa, è stato auspicato anche dal capitano provinciale di Innsbruck, Grauss.

Ma Roma ha detto no, lo ha detto perché il plebiscito per Trieste è per i circoli governativi italiani una misura democratica, dato che la snazionalizzazione dell'elemento sloveno è stata attuata con maggiore intensità e con mezzi energetici, mentre è una misura estremamente anti-democratica per l'Alto Adige dove ritengono di non aver consolidato ancora a sufficienza le proprie posizioni. L'atteggiamento del governo di Roma ha trovato il suo esplicito portavoce nell'organo cominformista «UNITA'» che nelle

no giunti dopo il 1945, ben 1300 italiani.

Un inglese, del tutto estraneo alla controversia per Trieste, il pubblicista Taylor, scrive in un opuscolo pubblicato a Londra nel 1945 e intitolato «Trieste»: «Se per un'altra generazione fosse rimasta la situazione del 1914, Trieste avrebbe oggi una maggioranza jugoslava». E' questa la generazione che venne soppressa e che rimane sulla coscienza dei governanti italiani. Gli imperialisti di Roma non debbono giungere a Trieste passando sui cadaveri di una generazione, neppure con un plebiscito!

Che dire degli sloveni del goriziano strappati da un confine assurdo dal loro naturale retroterra economico, minacciati di integrale depauperamento, come del resto la stessa popolazione italiana della regione (l'indice della povertà e della miseria pone la provincia di Gorizia sul piano di quella di Matera) poiché nessuna delle promesse del governo ha trovato pratica od efficace realizzazione? Che dire della Benicia Slovena che va inesorabilmente spopolandosi? Alcuni giornali di Udine hanno dichiarato che l'emigrazione in massa degli sloveni è un fenomeno da attribuirsi alle insufficienti risorse economiche della regione. Nulla di più errato, poiché le risorse economiche non sono minori di quelle di un secolo addietro, prima cioè del 1866, quando l'Italia di allora, in cambio della sua alleanza con la Prussia, otteneva con un plebiscito addomesticato quella regione. (Caratteristico è che la borghesia italiana ha ottenuto tutto quello che territorialmente non le apparteneva, Tirolo del sud, Benicia slovena, Venezia Giulia, soltanto ed esclusivamente in base al ricatto, o, in termini più diplomatici, alla controprestazione).

In alcuni comuni della Benicia la popolazione è ridotta del 50 per cento. Ci limitiamo a citare l'esempio del comune di Taipana che nel 1866 contava 4700 abitanti e che oggi ne conta appena 2.862. Se le emigrazioni proseguiranno di questo passo, fra 50 anni nella Benicia slovena gli unici abitanti saranno il parroco italiano, il maestro italiano, le guardie di manna.

Ciò che accade nel Tirolo meridionale, sebbene in misura ridotta, è dunque nella realtà simile a quanto succede nella Benicia, nel Goriziano e in zona A. Quello che accade oggi in regime di repubblica «democratica», è sostanzialmente uguale a quanto avveniva ieri in pieno regime fascista, o ieri l'altro in regime monarchico-costituzionale di Vittorio Emanuele II, di Umberto I, di Vittorio Emanuele III. Non si tratta perciò solo di fascismo. Si tratta invece della incapacità congenita della borghesia italiana, non diciamo di risolvere il problema nazionale, poiché non lo può per difetto di classe, ma almeno di consentire un minimo di libertà alle minoranze nazionali.



Sullo sfondo maestoso delle Dolomiti, ecco Bolzano (Bozen) capoluogo del Tirolo del Sud

vinciale o regionale con il pretesto che esso è in contrasto con gli interessi nazionali. In generale il numero dei funzionari italiani raggiunge il 95 per cento del totale, mentre i tedeschi debbono accontentarsi del rimanente per cento.

Nella storica Stadtplatz di Innsbruck il 24 novembre scorso una folla di operai, di studenti, e artigiani e di contadini ha elevato una sentita protesta contro la posizione dei fratelli nel Tirolo meridionale,

dizione romana del 23 ottobre scorso, scopre improvvisamente che il plebiscito non è uno strumento democratico in senso assoluto, e che occorre, che esso venga esercitato in condizioni democratiche e che coloro che lo sostengono e lo indicano si propongano obiettivi democratici, e aggiunge che nel caso dell'Alto Adige sarebbe antidemocratico in quanto servirebbe alla ripresa del pangermanesimo in Europa. Ciò praticamente vuol dire che il plebiscito nel TLT verrebbe esercitato in condizioni democratiche — quella determinata dall'occupazione fascista e dalla politica della reazione irredentista — e che coloro che lo indicano e lo sostengono — cioè Pella, i democristiani, i neofascisti e cominformisti ecc. — si propongono nientemeno che «obiettivi democratici». Come coerenza non c'è male, per un partito che pretende alla direzione di una classe operata e che si proclama internazionalista. Altrettanto in fatto di coerenza vale per il governo di Roma per il quale, per un solo peso, le misure non sono mai troppe.

Non staremo qui a esporre in tutti i suoi particolari la tragica situazione della minoranza slovena. Ci limiteremo ai fatti fra i più evidenti e fra i più recenti. In misura molto maggiore che a Bolzano e a Merano, nella zona A del TLT accanto alle località slovene si creano centri italiani. 35 mila metri quadrati di superficie di proprietà dei contadini sloveni della fascia costiera fra Monfalcone e Trieste sono stati espropriati per la costruzione dell'avilaggio del pescatore, quando gli stessi esperti hanno dichiarato che lo spiazzamento antistante San Giovanni di Duino è poverissimo di pesce. Complessivamente, dopo il 1945 nella zona sono stati espropriati oltre 5 milioni di metri quadrati di terreno appartenente a contadini sloveni. Nel solo piccolo comune di Aurisina so-

altri con qualche sprazzo di luce del cielo imbrocciato, la bancarella delle fiorate con i caratteristici ombrelloni multicolori, folle frettolose sparse qui e là per le piazze, ponti sul fiume nel pallido sole autunnale, vedute dall'alto delle arterie nel pieno fervore della vita intensa della città, parchi e periferie, stazioni ferroviarie in pieno movimento, nella stagione rigida il vapore si fonde con il cielo grigio e la nebbia. L'atmosfera è cupa ma la vita è intensa, il pennello dell'artista coglie il momento essenziale, non si sofferma su particolari ma abbraccia, avvolge tutto, le pennellate sono libere e sicure, colpi bruschi e morbidi creano piacevolissimi effetti, ed è proprio qui che il Godec si rivela per un sensibile ed acuto osservatore che sa cogliere l'insieme senza cadere nel convenzionale.

Altri lavori sono di vecchia data, alcuni difettano pure di una certa rigidità e ciò appare evidente proprio quando l'artista ricerca con più accurata la perfezione tecnica. Però in sostanza la mostra è una chiara prova della maturità artistica del pittore lubianese.

O. D.

Mostra del pittore Godec

Si è aperta a Capodistria sabato 28 u. s. la mostra personale del pittore lubianese France Godec. Nato a Lubiana nel 1910, egli frequentò l'Accademia delle belle arti di Zagabria e da allora il pennello e la tavolozza sono diventati i suoi ferri del mestiere.

Godec non è uno sconosciuto. Ha esposto in tutti i grandi centri della repubblica jugoslava. Alcuni suoi lavori si trovano al museo d'arte moderna a Belgrado, altri sono sparsi un po' dappertutto nelle città d'Europa e d'America.

L'artista si presenta ora a noi nel ridotto del Teatro del Popolo con una quarantina di opere tra oli e tempere. Paesaggi, scene di vita cittadina, stazioni ferroviarie, qualche natura morta, ma in maggior parte i luoghi più caratteristici della vita lubianese. La sensibilità dell'artista appare soprattutto nelle tempere, dove lo troviamo più libero da pregiudizi di tecnica. Benché gli oli non siano affatto inferiori per qualità artistica, nelle tempere il Godec riesce con maggior intensità a rivelare vastità di stile e spirito creativo. Scene di movimento attraggono in modo particolare: mercati cittadini nella grigia e cupa atmosfera invernale,

Dalle "Mille e una notte", LA LAMPADA di ALADINO-17



Vette come questo sono caratteristiche dello stupendo panorama tirolese

LA VETRINA DEL FILATELICO

E' da parecchio tempo che, nonostante avessimo promesso di farlo più spesso, non ci occupiamo di questa rubricetta che, a suo tempo, aveva destato notevole interesse fra i collezionisti dei francobolli. Cedendo appunto a molte insistenze di appassionati, pubblichiamo una delle più recenti serie di

sima caccia al francobollo, che talvolta rasenta il... furore, filatelico naturalmente.

Essa è stata emessa in occasione del decennale della II. Sessione dell'AVNOJ e consta di tre francobolli. Il primo, da 15 din, rappresenta in effigie il pittore



francobolli, emesse dall'Amministrazione delle Poste, che per la loro rarezza e il loro valore, rappresentano per ogni filatelico che si rispetti, una vera e propria prelibatezza. Andata letteralmente a ruba, tanto che ben rari sono gli esemplari ancora in circolazione; pure essi «vittime» di una spietatissima caccia al francobollo,

località dove ha avuto luogo lo storico avvenimento, su sfondo grigio cenere; il secondo, da 30 din, rappresenta su sfondo arancione l'immagine dell'edificio in cui la II. Sessione ebbe luogo e il terzo, da 50 din, su sfondo verde cenerino, l'effigie del Maresciallo Tito in posa oratoria durante la II. Sessione.

LA LOTTA PARTIGIANA NEL CAPODISTRIANO DALL'8 SETTEMBRE 1943 AL MAGGIO 1945

Si scatena la follia omicida dei nazisti

I tedeschi incominciarono a svolgere in pieno la loro attività omicida e incendiaria non appena l'afflusso di rinforzi di qualche entità li ebbe posti nelle possibilità di eseguire impunemente.

I pretesti erano molti e sovente speciosi.

Sulla tal famiglia di terrazzani pesava, ad esempio, l'addebito di aver ospitato, ripetutamente, nottetempo, partigiani in piccoli reparti o isolati, omettendo di segnalare la presenza alle pattuglie in perlustrazione. Sulla tal'altra gravava l'accusa di averli forniti, spesso e abbondantemente, di cibi e di bevande, aumentando così l'efficienza bellica e la forza di resistenza.

Il metodo escogitato dai Tedeschi

nell'incendiare le case dei contadini del nostro territorio, era semplice, in uso e sbrigativo.

Oltre ai casi succitati, era possibile se ne avessero un terzo, ancora più serio e più condannabile: quello, cioè, d'indicare, con segnali luminosi, ai partigiani, l'arrivo e la presenza del nemico in paese, affinché quelli non venissero colti alla sprovvista, anzi potessero riceverlo e trattarlo con tutte le gentili regole prescritte dal galateo di guerra. Magari la denuncia era falsa: ma com'è si faceva a non tenere conto, se il regolamento di servizio esigeva l'informazione di almeno un fabbricato al mese?...

Capitavano sul posto sempre riccamente provveduti di bidoni pieni di benzina.

Giunti al cospetto della casa votata al «sacrificio», intimavano ai disgraziati inquilini di evacuarla immediatamente senza nulla asportare, poi davano fuoco alla benzina con tanta precipitazione che in più d'un caso gli infermi gravi, impossibilitati a scendere dal letto tempestivamente, finivano carbonizzati sotto le macerie del fabbricato distrutto dalle fiamme.

Già si sa che il pretore non si cura delle cose minime... In tempo di guerra guerreggiata, poi, men che meno...

Il peggio si è che spesso i nostri Erostrati modernissimi sbagliavano il numero di casa, incendiando abitazioni di gente innocua.

A Semedella di Capodistria i nazisti consacrarono a Vulcano, o alla dea Benzina, se così meglio vi piace la stazioncina omonima, per una singolar fortuna vuota di robe e di abitanti, e, all'imbocco della strada d'Isola, la ex villa Gianelli, con l'annessa succursale, perché in esse i partigiani nel settembre 1943 avevano sostato per riposarsi.

Ma è tempo che riparlino di Sergio Bossi e Mevio Lonza.

Spuntò, finalmente, il giorno che il podestà di Villars li assegnò al lavoro obbligatorio. E li spedì lontano, molto lontano, più in là di Lonche, guardiana delle sorgenti del Risano. Dedicatisti, per qualche settimana, con esagerato fervore, alla massacrante fatica del riattamento delle pubbliche strade rovinata dall'incessante passaggio degli autocarri e dell'artigianeria pesante motorizzata germanica, una sera mancarono all'appello. In quel modo allora potuto eludere la pur stretta sorveglianza delle guardie tedesche, è un mistero che non sarà mai chiarito, perché sigillato con loro nella tom-

Un ballo in maschera

Presentiamo ai nostri lettori un brano del romanzo «Kad nebo silka munjama» testé ultimato da Anke Kesik. L'autore, giornalista croato, noto peraltro per il poemetto «Tannica goru» uscito a Zagabria, tratta qui la vita in un campo di concentramento tedesco. Egli vede evidentemente su un piano surrealista del tutto libero dalle solite regole di scrittura e costruzione) il tormento dei prigionieri, le loro ansie e speranze come un fantascifico e tremendo ballo in maschera, in cui ombre, scheletri, ricordi del passato e paura e odio intrecciano giochi tragici al suono di immaginari violini di morte.

L'autore usa una lingua preziosissima, difficilissima a rendere, in una progressione fantastica e bizzarra, ottenendone effetti non privi di efficacia e di suggestione. Noi lo presentiamo come un pezzo di curiosità, in attesa di poter conoscere l'opera completa.

«So quando hai cessato di correre, fiume caldo... So quando ho cessato di credere che scorrerei in me. Che sarò il tuo letto. Questo deve in ogni modo saperlo anche il lettore del mio libro fuori dalla portata del mondo di Liza».

«Ah, che in nessun modo io nomina Liza per l'ultima volta... ma che si sappia che Liza ha paura della monotonia... Ha paura anche del silenzio... Ma allora dovrebbe ugualmente pensare qualcosa. E i fantasmi approssimerebbero dell'occasione per entrare in lei... E per questo essa nelle sollecitazioni che ne riceve ci mette anche passione... E il rovescio delle fantasie scintilla nel metodo di questa esecuzione. A Liza dicono: «Domani ne vengono mille nuovi». Questo è per Liza l'imperativo: «Pino a domani bisogna che ne spariscano mille dei vecchi».

«E allora il rovescio delle fantasie di Liza si isola fra questi morti. Fra questo migliaio di morti. Bisogna che ne sparisca mille. Liza allora avvia il mucchio nero dei suoi fantasmi... Anche prima si esisteva e moriva. Anche prima le folgori scintillavano. E nelle folgori giocavano e si intescevano le nostre ombre. E Liza in questo gioco e in questa danza delle ombre cercava un qualche suo significato.

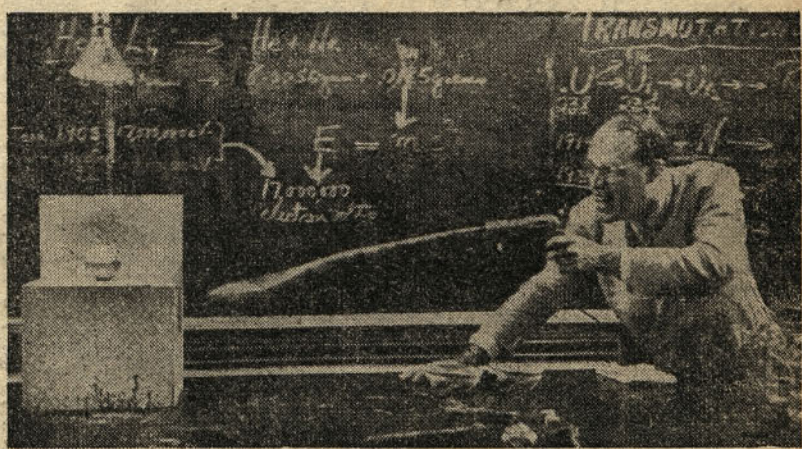
Liza scopre il suo proprio significato. Il migliaio che seguiva lo rapì dalla vita del ballo in maschera.

«Del ballo in maschera?» sento l'esclamazione e la domanda di tutti i lettori fuori della portata di Liza. «Sì. Nel ballo in maschera, nel brivido che Liza chiamava così. Ci siamo vendicate da noi stesse; le nostre ombre si sono vendicate su di noi giocando sulle folgori lucenti. Le nostre ombre hanno ricordato Liza con questo loro gioco, perché anche noi potessimo giocare alla luce del suo ritmo. Che ci ordinava veramente le nostre ombre?»

«Liza ha alzato per se un piedistallo sopra a questo migliaio. Gli internati — suonatori del ballo in maschera hanno aperto con il

«E gli internati-suonatori si erano già rarefatti. In un colpo delle mani sfugge l'archetto rotto... nel suono s'inscrive un nuovo suono. S'inscrive il fischio di lunghe frustate... Il fischio di contorte lame. Il fischio di lame contorte parla: «Resterà, sopravviverà solo l'ultima. Quella che

(Continua in IV.a pagina)



Cose d'America. Un professore di scuola media tiene una lezione sulla difesa dalle armi atomiche. Nella foto, una dimostrazione pratica

Il Bossi, cadde colpito a morte dai tedeschi, mentre, armato di moschetto, usciva da un casolare per attingere acqua a un pozzo vicino.

Le sue ossa riposano nel patrio cimitero, traslatovi vinta la Germania, dalla pietà degli amici.

Meno epica la fine del povero Mevio.

Sorprese in un bosco dai rastrellatori nazisti, non fu mosettato al posto, com'era loro usanza perché, alla vista degli sgherri hilarianti, non aveva tentato né di nascondersi, né di fuggire, e perché completamente disarmato. Deponeva, inoltre, in suo favore il fatto che nella località, ove le SS lo avevano arrestato, non c'era segno di partigiani a cercarli col telescopio. Lo portarono a Capodistria, nella sede del Comando delle brigate nere locali, nella caserma di Calle Eugenia, affinché venis-

genero. Tuttavia, durante i primi rastrellamenti, intrappesi dai nazisti all'inizio del mese di ottobre del 1943, due agricoltori concittadini, i fratelli Favento, lavoratori pacifici, mentre vendemmiavano in un loro campo, colti dal panico all'appressarsi di un reparto tedesco, abbandonati sul terreno i ferri del mestiere, che, se mai, avrebbero testimoniato dell'onestà e utilità dell'occupazione cui in quell'istante essi attendevano, si misero a correre imprudentemente come per salvarsi da un pericolo che li minacciava molto da vicino.

Una scarica di mitra li stendeva al suolo tutt'e due.

Quella sera, il solito carro, tirato dal solito mulo, anziché i tini carichi di uva appena tagliata, riportava a casa di loro cadaveri.

A. M.

(continua)

Cosa sta succedendo nel Centro Calcio Pola?

FATTISTRANI

Come di consueto, domenica ci recammo al campo sportivo di Umago per riportare la solita cronachetta dell'incontro di calcio, che ivi avrebbe dovuto svolgersi fra la squadra umaghesa e quella di Dignano. Abbiamo detto avrebbe dovuto, poiché in effetti siamo capitati, assieme a qualche tifoso male informato come noi, a sproposito. Di spettatori e, quel che più conta, di giocatori nemmeno l'ombra.

Fiduciosi aspettavamo, sperando in un mutamento d'orario. Invano. Disillusi, cercammo conforto in un bi-

chiere di moscatello al bar del «Soccos» e qui — guarda la sorpresa — trovammo la squadra umaghesa quasi al completo! Apprendemmo così che gli ospiti si erano rifiutati di venire in trasferta, invitando nel contempo gli umaghesi a disputare l'incontro in quel di Dignano. Questa brillante idea non ha trovato però comprensione ed ecco perché dirigenti e giocatori umaghesi, in mancanza dell'opportunità di partecipare ad una partita di calcio, si sono accontentati (modesti, no?) di una a briscola e tresette. Come noi, del resto. Per ammazzare la noia.

PER LA LEGA INTERREPUBBLICANA

Quarnero - Segesta 3-1

Con una formazione largamente ringiovanita, la Quarnero ha piegato facilmente il Segesta nell'incontro disputatosi domenica al Campo della Gioventù e conclusosi con il punteggio di 3 a 1. Delle tre reti segnate, i quarnerini hanno costruito il loro capolavoro soltanto nella terza, risolta da Persic con un perfetto colpo di testa, su passaggio di Zidarić.

I goals precedenti erano stati opera di Zidarić al 12', che, nell'intenzione di effettuare un passaggio, colpiva il segno e di Giurini al 30', che concretizzava un calcio di rigore.

Gli ospiti ottenevano il punto della bandiera al 15' della ripresa per opera di Draženović, su rigore. Agli ordini dell'arbitro Simić, le squadre hanno assunto i seguenti schieramenti:

QUARNERO: Superina, Varljen, Ruzić, Vukelić, Mihovilović, Busković, Zidarić, Cattaro, Giurini, Drakulić, Persić.

SEGESTA: Orosek, Smel, Sirgent, Draženović, Franjević, Rozić, Selčar, Tramberger, Kavlović, Siklet, Telec.

Ljubljana - Locomotiva 2-1

Al 5' dalla fine dell'incontro, quando ormai era in passivo di due reti a una, la Locomotiva ha avuto una buona occasione per ristabilire le sorti dell'incontro, ma il tiro di Kolarović, stampandosi sul montante della rete lubianese, eliminava l'ultima speranza dei ferrovieri fiumani, i quali, per la generosa gara condotta, avrebbero meritato senz'altro la divisione dei punti.

L'incontro fra la Locomotiva e il Ljubljana è stato bellissimo, condotto velocemente ed energicamente da ambo le parti. Il Ljubljana, che ha avuto i suoi uomini migliori in Lah, Cebolin e Cokan, ha gareggiato con foga e sicurezza. Della Locomotiva

si sono distinti in particolare Gređelj e Šarić.

Le reti sono state segnate al 19' da Vojnov per il Ljubljana e al 21' del I. tempo da Jadro per la Locomotiva. I lubianesi ottenevano la rete della vittoria a metà della ripresa, con un bel tiro di Cebolin.

Al cospetto di circa 1500 spettatori e agli ordini dell'arbitro Benevol, di Zagabria le squadre sono scese in campo nelle seguenti formazioni:

LOCOMOTIVA: Cetić, Kivela, Šarić, Šimešić, Gređelj, Zingman, Kolarović, Cokan, Jadro, Javora.

LJUBLJANA: Vovčec, Leban, Zelaznač, Lah, Cokan, Cebolin, Krdelj, Berkarić, Marjanović, Vojnov, Čekov.

FRUTTUOSO IL SECONDO RICUPERO CASALINGO DEI GIALLOBLU' CAPODISTRIANI

Aurora - Postojna 3-2 in una gara grigia e incerta

Grigio il cielo, grigia l'atmosfera e grigio pure il gioco. Quest'ora, in sintesi, ciò che abbiamo constatato, domenica scorsa, a Capodistria durante l'incontro di recupero Aurora — Postojna. All'inizio della velocità e delle decisioni, che a volte hanno rasentato la fallosità, ben poco abbiamo visto. Non è nostra abitudine criticare l'operato del direttore di gara, ma in questa occasione non possiamo fare a meno di addebitargli buona parte della colpa di quanto è successo.

L'Aurora ha vinto meritatamente anche se non ha convinto pienamente. Quando si è trovata in svantaggio di due goals, non si è lasciata smontare ed ha saputo rea-

CENTRO CALCIO

CAPODISTRIA

AURORA B — STELLA ROSSA 5-1 (2-1)

AURORA: Pecchiari, Bolé, Orlati I, Ramani, Cavalli, Zetto I, Della Valle, Barlini, Giovannini, Gardina Zetto II.

STELLA ROSSA: Apollonio, Angelini, Kocijančič, Resinović, Carraro I, Carraro II, Kozlin, Bentok, Vuk, Glavina, Razman.

MARCATORI: Al 7' Cavalli, al 22' Della Valle per l'Aurora, al 35' Carraro I (rigore) per la Stella Rossa. Nel secondo tempo, al 23' Cavalli, al 39' e al 43' Zetto II.

ARBITRO: Sabadin, di Capodistria.

ISOLA B — STRUGNANO 4-1

ISOLA: Gregorić, Vascotto I, Depase, Vascotto II, Delise, Grubčič, Bacci, al 30' Depase, al 67' Zaro, logna.

STRUGNANO: Russignan (Jurisović), Prelac, Zaro, Nežić, Vascotto, Delise, Lugnani, Jurisović (Russignan), Carboni, Puntirilli, Turk.

MARCATORI: Al 5' Zaro, al 20' Bacci, al 30' Depase, al 67' Zaro, tutti per l'Isola; all'88' Russignan per lo Strugnano.

ARBITRO: Janowski, di Isola.

STIL — BRANIK 6-0

STIL: Tedesco, Derin, Klasine II, Stefić, Amber, Bertok, Pavento, Sabadin, Bobek, Bertok II, Klasine I, Branik: Gregorić, Prodan I, Prodan, Savarin, Zgone, Roj, Glavina, Kocijančič, Grizon, Hrvat, Precej.

ARBITRO: Mazzucato.

MARCATORI: Bertok II al 32'; Sabadin al 47', 66', 78'; Klasine I al 52' e Stefić al 58'.

XIII. GIORNATA DEL CAMPIONATO JUGOSLAVO - I. LEGA

UN GRANDE PARTIZAN LAUREATO CAMPIONE D'INVERNO

Hajduk e Crvena Zvezda tagliate fuori dal primato?

La maggior parte della stampa, come pure dei tifosi, dava per favorito il Partizan nell'incontro stracittadino con la Crvena zvezda giacché i bianco-blu belgradesi, oltre ad essere in ottima forma, posseggono il migliore attacco, composto addirittura da cinque nazionali, ma nessuno si aspettava che i campioni della Crvena zvezda dovessero abbandonare il campo con un passivo così rilevante, come poi è avvenuto. Il risultato, 7:1, a favore del Partizan parla chiaramente. Bobek, Zebec, Milutinović, Mihajlović e Herceg hanno giocato come il gatto con il topo, smantellando già dai primi minuti la difesa avversaria che ha dovuto così inchinarsi, dando via libera ai nazionali del Partizan, ben sostenuti e lanciati dal fuori classe Čokovski.

La valanga di reti non può essere considerata come un infortunio. Essa è una dimostrazione della strapotente forza del Partizan, il quale, da un periodo a questa parte, sta imparando a tutti i lezioni di bel gioco, di incisività e di tecnica calcistica. Sarà più che contento l'allenatore federale Pogačnik, presente alla partita come osservatore e su cui incombe l'oneroso incarico di preparare la squadra nazionale per i campionati del mondo, che si svolgeranno il prossimo anno in Svizzera. Certo è bello veder giocare Čokovski, Bobek, Zebec e Milutinović nella pievezza dei loro mezzi. Essi danno spettacolo e costituiscono una valanga poderosa, alla quale in Jugoslavia, almeno mo-

mentaneamente, nessuno può resistere.

Se grande è la sorpresa venuta da Belgrado, non inferiore è quella da Novi Sad, dove l'Hajduk è stato duramente sconfitto per 3:0, perdendo anche ogni velleità di vedersi proclamare campione d'inverno.

Comunque la posizione dell'Hajduk, anche dopo la sconfitta subita dalla Vojvodina, è sempre buona, giacché si trova in seconda posizione, ad un sol punto dai capolisti belgradesi.

Piano piano, senza far rumore e senza grandi risultati, la Dinamo di Zagabria, vincitrice di stretta misura della Lokomotiva, si è piazzata a quota 20, ad un sol punto dal Partizan, dividendosi con l'Hajduk l'onore di prima inseguitrice. Continuando di questo passo, i ragazzi di Ivica Horvat, l'indimenticato centro sostegno della nazionale, sapranno ancora farsi valere, giacché non è ancora raggiunto il livello massimo del loro rendimento. Infatti i loro elementi di primo piano, fra i quali pure Horvat, sono lungi dall'aver raggiunto la forma migliore.

L'Ordre, dopo la valanga di reti subita la domenica precedente, nell'incontro casalingo con il Partizan, ha tentato, ma invano, di risollevarsi almeno parzialmente le proprie sorti. Il Radnički di Belgrado, altra matricola pericolante, non si è lasciato intimorire dall'ardimento dei lubianesi, ma, con una condotta intelligente, è riuscito a portare in porto, sia pure di stretta misura, una vittoria che potrà significare la salvezza.

Regolare ed attesa la vittoria dello Spartak sul Rabotnički ed i pareggi fra Vardar-Proleter e Sarajevo-BSK, squadre di centro classifica che sanno farsi rispettare, senza però eccellere, su tutti i campi di gioco.

Il campionato jugoslavo da oggi è a riposo. Ora Pogačnik studierà i piani per la preparazione della nazionale e controllerà senza dubbio il comportamento di tutti i giocatori che sono inclusi nella rosa dei probabili candidati a indossare la maglia della nazionale.

Direttore
LEO FUSILLI
Vicedirettore responsabile
MARIO BARAK
Stampato presso lo stabil. tipograf.
«JADRAN» Capodistria
Pubblicazione autorizzata

CENTRO CALCIO FOLA

Rovigno - Buie 3-3

Quello di Rovigno può essere definito l'incontro dei calci di rigore. Difatti, tre delle sei reti segnate, risultano frutto di tiro dal dischetto bianco. La squadra buiese ha disputato un bel primo tempo, attaccando in prevalenza. Poi i rovinigesi passavano in vantaggio all'11' su un rigore concesso per fallo di Bertolin. Immediata reazione dei buiesi che ottengono il pareggio al 22' su azione di linea, concretata da Lonziari con un tiro imparabile.

Gli attacchi buiesi si sono susseguiti per un lungo periodo di tempo, ma l'imprecisione degli attaccanti non ha permesso altre marcature. In questo scorcio di tempo, i rovinigesi hanno effettuato solamente alcune azioni di contropiede. Così i primi 45' di gioco si chiudevano in parità.

Nella ripresa, dopo pochi minuti dall'inizio, altro rigore, stavolta contro il Buie. L'arbitro aveva ravvisato un fallo di mano in area di Pesek. La massima punizione veniva realizzata e i rovinigesi passavano così in vantaggio; continuando a premere in area buiese segnavano nuovamente al 10'. Sul 3:1 sembrava ormai che i buiesi si rassegnassero a perdere l'incontro. Ma mentre gli avversari continuavano ad attaccare, ecco che al 20', su azione di contropiede, un difensore rovinigese commetteva fallo in area. Rigore, tramutato da Bonetti. Vista la possibilità di ristabilire le sorti dell'incontro, i buiesi scattavano come furie e Mitrović al 30', a conclusione di un'azione personale, riusciva a mettere a segno la rete del pareggio.

Agli ordini dell'arbitro Doberlet, di Lubiana, le squadre sono scese

Dov'è la giungla

(Continua dalla III. pagina)

al C.L.N., a Radio Venezia Giulia e ai giornali; per alleggerire la gravosa responsabilità assunta con la politica condotta sinora contro la zona B e specialmente contro gli interessi della popolazione italiana, stia ora accusando la polizia, il potere popolare e persino l'Amministrazione Militare di aver costretto all'esodo le famiglie italiane. Riconosciamo che si tratta di un problema difficile, ma che deve essere risolto da loro al momento c'è sono stati essi a provocarla. Veramente ridicolo è tirare in ballo la polizia. Ciò è stato tentato già diverse volte. Quale però non fu la sorpresa quando in molti casi le stesse persone, fatte ignobilmente passare per terrorizzate dalla polizia, dichiararono anche pubblicamente che non era affatto vero. Come successe per esempio coi preti che Santin voleva ad ogni costo immolare sull'altare della santità patriottica. Sono ancora qui a dimostrare queste falsità don Cosolo, don Musizza ed altri.

Nei summenzionati commenti si fa presente in certi punti che tutti gli esuli venuti a Trieste hanno dichiarato che sarebbero rimasti volentieri in zona B. Ciò significa che in fondo le loro condizioni nella nostra zona non erano poi tanto gravi. Ben pochi erano senza lavoro e vivevano discretamente. Tutto ciò dimostra che il terrore imperverava soltanto nei cervelli degli agenti del C.L.N. e delle organizzazioni prezzolate.

Nel commento di Radio Venezia Giulia si dice persino che il col. Stamatović non è poi tanto cattivo e quasi gli esuli vengono rimproverati per non essersi rivolti prima della partenza al Comandante della zona. Ecco a che punto si è arrivati! Le conseguenze di una politica infame, di odio, di volgarità, di incettamenti a fare quello che è proibito dalla legge e dalla morale, condotta sinora da Roma e dai suoi accoliti contro la zona B e particolarmente a danno degli italiani di questa zona, costringono ora a riconoscere del buono lì dov'era, secondo i termini irriducibili, soltanto la giungla. Chiaro?

Un ballo in maschera

(Continua dalla III. pagina)

rimarrà l'ultima. Quella della quale si strappa dagli scandalizzati tappeti di corpi il corpo che ha voluto ed è quasi riuscito a sopravvivere a tutto il migliaio.

«L'Alza s'è gettata sull'altro migliaio, perché in questo ballo non c'erano ultimi».

XII. GIORNATA DEL CAMPIONATO ITALIANO - SERIE A

CLAMOROSA VITTORIA dell'Udinese a Milano

La Juventus in testa - la Triestina in zona di sicurezza

Quando tutti meno se l'aspettavano, è venuta fuori la grande sorpresa, la prima veramente importante del campionato italiano di calcio di quest'anno. L'Internazionale, l'unica squadra ancora immune da sconfitte ed all'alt della classifica, è caduta malamente in casa di fronte al suo pubblico, che ha dovuto, dolente, applaudire la meritata vittoria dei bianconeri udinesi, passati con autorità, slancio e migliore impostazione di gioco su quel campo, sino ad oggi considerato tabù da tutte le squadre. L'Inter, con la sconfitta di domenica, ha perso tre ambiti primati. Infatti sono scomparsi i due zeri nella casella delle sconfitte ed in quella dell'integrità del campo amico. Però il più ambito primato era quello di all'alt della classifica, che è passato nelle sicure mani della Juventus, autorevole vincitrice di una Roma piuttosto abulica e priva del solito slancio offensivo, causata le precarie condizioni di alcuni dei suoi migliori giocatori. Così dunque, per merito precipuo dell'Udinese, le due maggiori, per non dire migliori squadre italiane, si sono date il cambio di guardia, guardandosi in cagnesco, aspettando il momento propizio per tirarsi il famoso sgambetto ed involarsi uccel di bosco verso i lidi che portano alla conquista, che sarebbe anzi per ambedue riconquista dello scudetto.

Approfondendo del passo falso della capolista intanto altre squadre si fanno sotto. Prima di tutte la Fiorentina, sempre appaltata al secondo posto ad un punto della vetta, che domenica però non è riuscita ad incassare ambedue i punti nell'incontro, che sul campo amico la opponeva al Milan, ritornato fisso e sicuro in difesa. Risultato fissato sullo zero a zero comunque, che lascia probabilmente soddisfatte ambedue. Il Milan, con il punto conquistato a Firenze, resta sempre in corsa per lo scudetto e chiude, con tre punti di distacco dalla capolista, la classifica delle quattro squadre «teste di serie».

La Triestina ha incassato altri due punti nell'incontro casalingo con la Sampdoria, due punti che la mettono, almeno per il momento, al sicuro da eventuali sorprese. La partita non è stata bella e veloce, data la pesantezza del terreno, ma ha messo in evidenza l'indubbio miglioramento della Triestina, dopo l'inclusione dei nuovi acquisti in squadra.

Chi sta precipitando sempre più in basso è la squadra di Legnano,

famelin rosso della classifica, sconfitta pure domenica, seppure con il minimo dei punteggi, al Marassi di Genova, dove la squadra locale ha incamerato due punti, che hanno fatto emettere un sospiro di sollievo a tutti i sostenitori.

Critica si sta facendo pure la situazione degli atalantini, i quali sono riusciti a malapena a pareggiare l'incontro casalingo contro il Torino.

Il Bologna, dopo le belle prove delle ultime giornate, è incappata in un risultato bianco nella partita casalinga contro il Napoli, il quale ha tentato tutto, pur di conquistare i due punti, per non perdere così contatto con le capoliste della classifica.

La Lazio ha superato, sia pure con fatica, l'imprendibile squadra spianata, mentre il Novara, di Pola, ha ritrovato il ritmo dei giorni migliori ed ha rimandato a casa con tema i biancorosa palermitani.

IN MARGINE ALLA DESIGNAZIONE DELLE «TESTE DI SERIE», PER I CAMPIONATI MONDIALI

Ingiustizia e parzialità

Scozia, Cecoslovacchia, Belgio

Ora, qualunque sportivo aggiornato in fatto di valori internazionali negli ultimi due anni che dovrebbe essere la base di un reale criterio, vedrà subito che la designazione «teste di serie», ma non si è ancora spenta l'eco delle proteste apparse sui giornali di quasi tutta l'Europa per l'inaudito criterio usato nella scelta. E probabilmente questa ondata di proteste non si spengerà tanto presto; anzi, quasi certo si rincercherà, dato il poco fatto (per non dire parzialità) dimostrato dagli elementi preposti a questo delicato compito, i quali hanno fatto chiaramente capire di essere completamente a digiuno nella conoscenza del valore attuale delle rappresentative calcistiche dei singoli paesi.

Ma, per rendersi un'idea esatta dell'inaudita designazione; vediamo quali sono le otto «teste di serie» prescelte. Innanzitutto, e con pieno diritto, l'Uruguay e l'Ungheria, la prima campione del mondo, la seconda campione olimpionica. Indi Inghilterra, Brasile, Austria, Francia, Italia e Spagna. Queste sarebbero le «grandi potenze calcistiche», secondo quelli della FIFA. Squadre di valore secondario sarebbero invece Stati Uniti, Germania, Giappone, Jugoslavia,

Scozia, Cecoslovacchia, Belgio

Ora, qualunque sportivo aggiornato in fatto di valori internazionali negli ultimi due anni che dovrebbe essere la base di un reale criterio, vedrà subito che la designazione «teste di serie», ma non si è ancora spenta l'eco delle proteste apparse sui giornali di quasi tutta l'Europa per l'inaudito criterio usato nella scelta. E probabilmente questa ondata di proteste non si spengerà tanto presto; anzi, quasi certo si rincercherà, dato il poco fatto (per non dire parzialità) dimostrato dagli elementi preposti a questo delicato compito, i quali hanno fatto chiaramente capire di essere completamente a digiuno nella conoscenza del valore attuale delle rappresentative calcistiche dei singoli paesi.

Ma, per rendersi un'idea esatta dell'inaudita designazione; vediamo quali sono le otto «teste di serie» prescelte. Innanzitutto, e con pieno diritto, l'Uruguay e l'Ungheria, la prima campione del mondo, la seconda campione olimpionica. Indi Inghilterra, Brasile, Austria, Francia, Italia e Spagna. Queste sarebbero le «grandi potenze calcistiche», secondo quelli della FIFA. Squadre di valore secondario sarebbero invece Stati Uniti, Germania, Giappone, Jugoslavia,

chiaramente a dimostrare che almeno momentaneamente, la Jugoslavia, che in questo lasso di tempo si è pure classificata due volte consecutive seconda alle olimpiadi ed ha conseguito un piazzamento migliore dell'Italia e Francia negli ultimi campionati del mondo, è migliore delle designate. Quanto detto per la Jugoslavia vale pure per la Germania, oggi, senza dubbio, una delle migliori squadre europee.

La designazione delle «teste di serie» pone in cattiva luce la FIFA, nella quale fanno il bello e brutto tempo rappresentanti inglesi, francesi e italiani, che occupano tutti i posti chiave in seno al maggiore consesso calcistico internazionale, mentre gli esclusi, inutile dirlo, non sono rappresentati. Per impedire che simili parzialità abbiano a verificarsi pure in avvenire, è necessario allargare il Comitato della FIFA ed includervi i rappresentanti anche delle altre maggiori potenze calcistiche. Solo in questo modo sarà garantita la democraticità ed eliminata ogni possibilità di monopolio da parte di alcuni parziali e ben conosciuti elementi, i quali hanno fatto tutto, tranne che giocare ad una più larga collaborazione sportiva internazionale.

VITAMINKA

FABBRICA SCIROPPI DI FRUTTA E CONSERVE

BANJA LUKA

TVORNICA VOĆNIH SOKOVA I KONZERV

Produce ogni tipo di sciroppo di frutta con o senza zucchero

Frutta secca

Sciroppi concentrati di frutta scelte

